



## UNIONE DELL' APOSTOLATO CATTOLICO

Piazza San Vincenzo Pallotti, 204 – 00186 Roma, Italia  
Tel. (+39 06.68194623 – E-mail: [uacgensec@gmail.com](mailto:uacgensec@gmail.com))

---

Apostoli Oggi - luglio, 2022

### *Il Dialogo nella Chiesa e nella società*

Attualmente, il processo sinodale proposto da Papa Francesco è un momento eccellente per riesaminare questioni come: il discernimento comunitario, la collaborazione nella Chiesa e nella società; ma anche – e forse soprattutto - il dialogo che viviamo all'interno della nostra Chiesa, comunità o società. Devo ammettere che, soprattutto negli ultimi anni, sto osservando ciò che accade nel mondo e ho la netta impressione che la parola *dialogo* sia diventata estremamente popolare in teoria, perché suona bene nelle omelie, nelle riflessioni o nei discorsi di politici o personaggi famosi. Tuttavia, se guardiamo più da vicino, scopriamo che, al di là della facciata di belle parole, per molti questo tema diventa generalmente scomodo quando lo si vede praticare nella vita quotidiana di una comunità, di una famiglia e di una società.

Nel contesto della Chiesa, la parola dialogo è diventata particolarmente popolare in relazione al cosiddetto dialogo interreligioso, inteso in senso lato come ecumenismo. Lo possiamo vedere nell'atteggiamento dei Papi del XX secolo fino a Francesco, con il quale il dialogo interreligioso sembra oggi avere un'attenzione particolare nei confronti del mondo dell'Islam. Il Catechismo della Chiesa cattolica si spinge ancora più in là, con un'enfasi molto forte sul dialogo con coloro che non hanno ancora accettato il Vangelo. Infatti, così leggiamo: *“L'attività missionaria implica un dialogo rispettoso con coloro che non accettano ancora il Vangelo”* (CCC, 856).

Guardando con speranza alla realtà dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, vediamo che il dialogo e la collaborazione erano al centro della vita del nostro Fondatore, San Vincenzo Pallotti. Già durante il periodo del seminario, Pallotti aveva cercato di promuovere l'attività missionaria ed ecumenica della Chiesa, culminata poi nelle Celebrazioni per l'Ottavario dell'Epifania, da lui organizzate per la prima volta a Roma nel 1836. Pallotti era un uomo di dialogo e di collaborazione, aperto a chiunque e a qualsiasi possibilità di fare del bene insieme, anche con coloro che non mostravano alcun interesse per Dio.

Va qui sottolineato in particolare che in Pallotti il dialogo aveva inizio innanzitutto all'interno della Chiesa, tra coloro che la costituivano quotidianamente, e di conseguenza, o forse proprio grazie a questo fondamento, il suo dialogo si diffuse ovunque e oltre, raggiungendo così le periferie del mondo del suo tempo. Ciò è stato anche la premessa per la costituzione dell'Unione, che ha nel suo stesso nome la caratteristica dell'unità, del dialogo e della collaborazione fin dall'inizio. Come si legge: l'Unione venne chiamata *“Pia Unione dell'Apostolato Cattolico”* per sottolineare che il suo scopo principale è quello di collaborare con zelo alle opere per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime” (cfr. OCCC I, 192). Ma non possiamo collaborare con ardore, se il dialogo e l'apertura verso gli altri non diventano parte del nostro DNA, perché, come dice il nostro Fondatore: *“la ragione, e l'esperienza dimostrano, che ordinariamente il bene, che si fa isolatamente, è scarso, incerto, e di poca durata, e che gli sforzi i più generosi degli individui non possono riuscire a nulla di grande anche nell'ordine morale, e religioso, se non in quanto sono riuniti, e ordinati ad uno scopo comune”* (OCCC IV, 122). Se vogliamo essere efficaci, se vogliamo davvero e profondamente essere il sale della terra, dobbiamo ricordare che questo sale può dare sapore a ogni realtà della vita, compresa quella che non comprendiamo o che ci è strana e sconosciuta e che, in superficie, può suscitare un naturale senso di paura umana: paura dell'ignoto, di un'opinione diversa, o forse di un disaccordo che ci sfida, mandando in frantumi il nostro ordine apparente.

Così, vediamo che, nella profondità del nostro carisma, siamo invitati a essere persone di dialogo che conduce alla collaborazione. Nella prima parte, ho detto che il dialogo è diventato una parola di moda, ma non necessariamente messa in pratica. Purtroppo è così. Lasciamo per un attimo la società, che per sua natura "vive la sua vita", e proviamo per un attimo a guardare la nostra realtà nella Chiesa, che per sua natura dovrebbe essere il luogo del dialogo. Alcuni semplici esempi. Oggi in Polonia, in ogni parrocchia abbiamo dei Consigli Parrocchiali, ma alcuni di essi non funzionano affatto nella pratica, perché tutto è già deciso dal parroco che ha la prima e l'ultima parola. Nelle nostre comunità abbiamo sacerdoti o persone consacrate che evitano i temi difficili. Non hanno problemi a esprimere opinioni impopolari dal pulpito o attraverso i media, ma non necessariamente sono desiderosi di incontrare altri che cercano risposte a domande difficili che possono mettere in discussione il nostro pensiero o talvolta mostrare la fragilità della nostra testimonianza. I laici non sono meglio in questo senso, come la pandemia ci ha chiaramente dimostrato. È emerso infatti che anche nei nostri ambienti sociali non siamo aperti al dialogo e a volte scartiamo le persone quando non rientrano nel nostro schema di pensiero. Forse sono originali, o addirittura il loro modo di vivere è in opposizione a ciò che crediamo. Dialogare non significa che siamo d'accordo su tutto, o che accettiamo tutto ciò che il mondo ci porta, ma il dialogo ci permette di rimanere aperti agli altri, di essere lì per loro come il pane quando è necessario, e di essere pronti ad accettarli con tutto ciò che portano, anche con ciò che è scomodo. Non è tutto qui? Si tratta allora di cambiare il mondo, non di fuggire da esso e dai suoi problemi, o costruire un'atmosfera di esclusione.

Fortunatamente, gli ultimi anni hanno portato anche esempi di dialogo ben condotto, pieno di rispetto e amore. Cresce infatti costantemente il numero delle parrocchie in cui laici e sacerdoti stanno insieme, si ascoltano a vicenda e in cui a volte sono in disaccordo, ma in modo sano. Sì, possono essere in disaccordo. Nella nostra spiritualità pallottina parliamo della nostra diversità, della varietà delle vocazioni, a volte anche delle nostre diverse opinioni, e anche se questo può essere difficile a volte, se usato bene, ci permette di servire meglio, vivere meglio ed essere più umili. Il dialogo richiede umiltà e una profonda consapevolezza di non essere perfetto, di avere dei difetti e anche di sbagliare spesso. Papa Francesco, nell'Evangelii Gaudium, lo ha detto chiaramente: *“La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così” (EG, 33). Il dialogo non ci fa forse aprire i nostri orizzonti a nuove forme anche nel campo dell'evangelizzazione? Nelle nostre comunità, rispondiamo alla domanda: come viviamo? Siamo in grado di rinunciare alle nostre abitudini e routine? Come Gesù, non escludiamo i diversi, ma ci apriamo alla loro voce? Abbiamo il coraggio di vivere un Vangelo puro che mostri che è possibile essere così vicini a Lui, ma tuttavia così lontani da Lui? O apparentemente così lontani, eppure vicini - come l'esattore delle tasse nel Vangelo. In questa parte dell'Evangelii Gaudium, Papa Francesco, scrivendo dell'ideale cristiano, dice: “L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza” (EG, 88).*

Invito voi e io a correre il rischio di incontrare gli altri, ad essere aperti al dialogo e ad ascoltare costantemente l'ispirazione dello Spirito Santo, che soffia come vuole, e non come vogliamo noi.

Michał Grzecka